

CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL

La rocca di Civita Castellana: funzione e forma

Nonostante l'esistenza di numerosi studi sulla rocca di Civita Castellana, fino ad oggi non è ancora sufficientemente chiaro a cosa servissero i suoi ambienti e come vi vivessero i suoi committenti (figg. 67-80)¹. Per un'analisi sistematica della costruzione, bisogna tuttavia partire dalla situazione precedente alla morte di Giulio II (1503-1513) e ai tanti cambiamenti che si attuarono nei decenni e secoli successivi, e solo il riesame delle funzioni originarie permette di chiarire il rapporto tipologico con altri edifici ad essa paragonabili.

Una delle poche testimonianze della situazione e del suo aspetto esterno nella prima metà del Cinquecento è fornita senza dubbio dalla veduta di Francisco de Hollanda del 1537 circa (fig. 20)². La rocca viene vista dalla città e si presenta come un castello regolare a quattro torri. Dalla città, attraversando un alto portale rettangolare, si raggiungeva la grande scalinata che correva sulla cerchia esterna delle mura. Da lì un ponte levatoio conduceva ad un portale ad arco bugnato recante un frontone triangolare, nonché alle navate laterali con volta chiaramente a botte, in pratica è ad una specie di vestibolo. Attraverso ulteriori ponti levatoi si arrivava poi al grande portale bugnato, il quale immette ancora oggi nella torre nord-orientale (fig. 35). Sembra che tutto l'esterno della rocca dovette essere rivestita da finto bugnato che solo in minima parte si è conservato; proprio l'esterno

¹ Sull'argomento P.M. GUGLIELMOTTI, *Storia delle fortificazioni della spiaggia romana*, Roma 1880; G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959, pp. 11, 343 e ss.; M. SANGUINETTI, *La fortezza di Civita Castellana e il suo restauro*, «Palladio», n. ser. 9 (1959); G. MARCHINI, *ad vocem Sangallo*, in «Enciclopedia Universale dell'Arte», XII, Venezia-Roma 1964, pp. 169-170; O. SPECIALE, *Antonio da Sangallo il Vecchio: il cortile della Rocca di Civita Castellana*, in *Annuario dell'Istituto di Storia dell'Arte. 1973-74*, Roma 1975, pp. 199-210; A. BRUSCHI, *L'Architettura a Roma al tempo di Alessandro VI: Antonio da Sangallo il Vecchio, Bramante e l'Antico. Autunno 1499-autunno 1503*, «Bollettino d'Arte», 29 (1985), pp. 67-90; G. PULCINI, *Il forte Sangallo di Civita Castellana nel V centenario del suo inizio 1494-1495*, Civita Castellana 1995; F.T. Fagliari Zeni Buchicchio e M. Gargano in questo volume. Per quanto riguarda le misure e le stime dei lavori degli anni 1500-1501 cfr. ASMO, *Cancellaria Ducale, Documenti di Stati e Città*, b. 6, cc. 1-31: ringrazio caldamente Fabiano Fagliari Zeni Buchicchio per avermi messo a disposizione una fotocopia e avermi segnalato i passi più importanti.

² FRANCISCO DE HOLLANDA, *Os disenhos das antigualhas que vio*, a cura di E. TOMO, Madrid 1940.

ravvicina la rocca alle maggiori residenze del Rinascimento romano, come, ad esempio, l'ala nicolina del Palazzo Vaticano³.

Questa situazione corrisponde più o meno a quella rappresentata da una pianta della metà del Settecento (fig. 27)⁴. Qui si vede l'ingresso dalla città, le mura esterne con le loro casematte e il primo ponte levatoio il quale però non conduce ad un vestibolo confrontabile con l'originario. Il ponte levatoio termina in un secondo ponte con andamento ad angolo retto. A differenza di Francisco de Hollanda, che qui evidentemente si affidò ai propri ricordi, il muro esterno termina poco prima della profonda valle lasciando lo spazio per una strada che, interrotta da un portale con ponte levatoio e uno stemma dei Borgia, continua poi oltre il ponte verso ovest girando attorno il «rivellino che guarda la porta della città detta di Montagna» (fig. 21). L'attigua torre nord-occidentale della rocca si chiama «puntone del Comune», poiché era stata finanziata dalla città e di conseguenza era considerata anche una parte della fortificazione cittadina⁵.

Un po' diversa è la situazione su uno schizzo di Antonio da Sangallo il Giovane, che per diversi motivi sembra essere databile attorno agli anni 1511-1512 (fig. 29)⁶. Sangallo continua il muro esterno verso sud e sud-ovest, in modo da farlo ritornare alla strada. Ciò corrisponde chiaramente alla situazione realizzata e sull'incisione settecentesca solo parzialmente visibile. Sulla strada che corre tra la rocca e la profonda valle, Sangallo disegna dei gradini che anch'essi girano attorno al rivellino e proseguono a serpentina sulla via che conduce sull'altro lato della valle. Sangallo non definisce chiaramente l'ingresso nella torre nord-orientale, probabilmente perché qui è interessato soprattutto alla cerchia esterna delle mura. Cerca di correggere quindi anche l'andamento del muro esterno sud-orientale della rocca, sebbene questa fosse stata terminata già sotto Alessandro VI (1492-1503), come mostrano gli stemmi (fig. 23). Lo schizzo di Sangallo in effetti indica che almeno alcune parti del muro perimetrale esterno furono costruite solamente sotto Giulio II. L'alzato e la sezione con la scarpa e i due piani aperti verso l'interno con le casematte per i cannoni e le balestriere per gli arcieri sul margine destro del disegno sembrano corri-

³ F. EHRLE-E. STEVENSON, *Gli affreschi di Pinturicchio nell'Appartamento Borgia*, Roma 1897, pp. 31 e ss.

⁴ PULCINI, *Il forte Sangallo di Civita Castellana* cit., pp. 87, 143.

⁵ Cfr. F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *L'organizzazione del cantiere nelle rocche di Nepi e Civita Castellana in età alessandrina: dati archivistici*, in questo stesso volume.

⁶ GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo* cit., pp. 11 e 343; SANGUINETTI, *La fortezza di Civita Castellana* cit., p. 84; BRUSCHI, *L'Architettura a Roma* cit., p. 87, nota 27; E. BENTIVOGLIO, in CH.L. FROMMEL-N. ADAMS, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York-Cambridge (Mass.)-London 1994, p. 178.

spondere al settore orientale del muro perimetrale realizzato (fig. 28)⁷.

Sul *verso* Sangallo schizza il grande portale a bugnato di Giulio II, probabilmente identico a quella *porta principalis*, finanziata da Bramante nel settembre 1506 (figg. 30, 35)⁸. Con la sua larga apertura centrale e le due più piccole laterali questo portale non ha precedenti ed era destinato evidentemente alla solenne entrata del papa e del suo seguito⁹. Attraverso questo portale si entra in un atrio circolare di circa 11 metri di diametro che, stando alle misure del 1501, era illuminato da un oculo – che, richiamando il Pantheon va ancora oltre lo spazio circolare del mastio della rocca di Ostia (fig. 36). Non per niente, nella misura del 1501, questa torre viene chiamata «Torre di Santa Maria» e più di una volta addirittura «Santa Maria Rotonda»¹⁰. Ancora nel Settecento questo ambiente serviva come «corpo di guardia» (fig. 27). Secondo l'iscrizione, il semplice cammino risale a Giulio II (fig. 37). Questo *zig-zag* dei ponti levatoi e il passaggio dall'ambiente circolare al primo cortile, dovevano rendere più difficoltoso l'accesso ad eventuali nemici (fig. 39).

I due portali a bugnato, uno dalla torre all'atrio e l'altro da quest'atrio al grande cortile, sono ornati dagli stemmi rispettivamente di Alessandro VI, rappresentante lo Stato della Chiesa e di Cesare Borgia come generale della Chiesa (figg. 38, 44). Solo il corrispondente portale a sinistra (attraverso il quale si giunge al mastio, fig. 81), la monumentale loggia sul lato posteriore del primo cortile e il mastio stesso recano gli stemmi di Giulio II.

Il portale settentrionale del primo cortile è posto sull'asse longitudinale del grande cortile interno, che secondo la misura del 1501 è ugualmente databile a questo anno¹¹ (figg. 44-49). Con uno sviluppo di cinque per sette arcate per lato, con logge continue su due piani e con luci di circa 22,50 x 30,21 m, è uno dei più grandi e splendidi cortili del Quattrocento¹². Tuttavia sia il pianterreno con circa 5,20 m sia il piano nobile con circa 6,20 m sono insolitamente bassi¹³.

Per raggiungere la sfera residenziale del palazzo vero e proprio, bisognava quindi percorrere uno *zig-zag* di ponti levatoi, vestiboli ed un primo cortile relativamente sobrio. Questa, per così dire, 'urbanità' della zona re-

⁷ Cfr. PULCINI, *Il forte Sangallo* cit., fig. p. 195.

⁸ A. BRUSCHI, *Bramante nella fortezza di Civita Castellana*, «Quaderni PAU», 6 (1996), pp. 9-15; note 11-12.

⁹ Vedi sotto in part. pp. 91-94.

¹⁰ ASMò, *Cancelleria Ducale, Documenti di Stati e Città*, cc. 11r-v, 12v, 24v, 30r, 31r.

¹¹ *Ibid.*, cc. 25r-v.

¹² S. FROMMEL, *Il cortile della rocca di Civita Castellana: un'analisi stilistica*, in questo stesso volume.

¹³ BRUSCHI, *L'Architettura a Roma* cit., figg. 16, 18. Il piano nobile della Cancelleria è ca. m. 1,70 più alto, (v. qui fig. 50).

sidenziale era sottolineata non solo dagli affreschi dei Borgia nelle logge del pianterreno (fig. 56), ma anche dal finto travertino che si è conservato in alcune parti del cornicione del maschio (fig. 83) e che deve aver avvicinato il cortile ancora di più a modelli antichi come il Colosseo (figg. 47-48). Alle funzioni di un vero palazzo era conforme anche la gerarchia dei due piani, con il pianterreno relativamente tozzo e disadorno e il piano nobile con il suo ionico elegante.

Questa gerarchia non corrisponde esattamente alla disposizione interna: il pianterreno appare circa un metro più alto di quanto non lo sia in realtà, poiché il fregio e la cornice della trabeazione fanno da parapetto del piano superiore (fig. 50). Nel piano nobile addirittura, tutta la trabeazione insolitamente alta funge da parapetto della terrazza superiore. Evidentemente quindi l'architetto era preoccupato di conferire al cortile una maggiore monumentalità, nonostante le altezze basse dei piani condizionate dall'impianto della rocca e forse anche da preesistenze della rocca vecchia¹⁴.

A tramandarci al meglio lo stato originario della disposizione interna di questa zona sono due piante tardo cinquecentesche di Ottavio Mascarino e due schizzi di Antonio da Sangallo il Giovane che secondo la grafia risalgono agli anni dopo il 1527 (figg. 25-26, 31-32)¹⁵. La scala sul lato destro della loggia d'ingresso è relativamente piccola e conforme alla tipologia delle scale quattrocentesche e in particolare delle scale di Giuliano e Antonio da Sangallo il Vecchio (fig. 55)¹⁶. Del tutto atipico è invece lo scalone nell'angolo nord-occidentale del cortile nel cui pozzo di luce si vede lo stemma di Giulio II (figg. 69-70). Infatti nel settembre 1506, Bramante mise a disposizione tra l'altro 50 ducati «pro conducendo scalam magistram que ducit in salam magnam»¹⁷. Questa somma bastava difficilmente per tutto lo scalone e alcuni elementi fanno pensare, che esso fosse già stato iniziato sotto i Borgia.

La sua rampa inferiore è assiale rispetto alla penultima arcata della loggia e ha quattordici gradini. E la sua anima di ca. m. 2,10 è così spessa che la rampa superiore, ugualmente di quattordici gradini, sta sull'asse dell'ultima arcata. Da questo insolito spessore dell'anima risulta una rampa intermedia di sei gradini, sì che lo scalone con ca. m. 2,23 non solo ha quasi la

¹⁴ Sulle preesistenze v. Bruschi (*L'Architettura a Roma* cit., p. 87, nota 27). Se nel 1501 la zona ad ovest del primo cortile veniva nominata ancora «rocca vecchia», i resti di questa devono essersi conservati nelle vicinanze del maschio. ASMò, *Cancellaria Ducale, Documenti di Stati e Città*, cc. 2r-v, 3r, 5v, 25v, 26r.

¹⁵ BRUSCHI, *L'Architettura a Roma* cit., fig. 8; BENTIVOGLIO, in *The Architectural Drawings* cit., p. 198; sulla cronologia dei disegni sangalleschi cfr. FROMMEL-ADAMS, *The architectural drawings* cit., p. 36.

¹⁶ CH.L. FROMMEL, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, I, Tübingen 1973, pp. 60-64.

¹⁷ BRUSCHI, *Bramante nella fortezza* cit.

doppia larghezza della scala nell'angolo sud-orientale, ma, con un'altezza dei gradini pari a circa 15 cm, è anche molto più comoda e quindi più adeguata ad un papa. Ad ognuna delle tre rampe corrisponde una volta a botte orizzontale, come prefigurate nella scala segreta di Palazzo Venezia¹⁸. Le due botti inferiori continuano nelle volte a crociera dei pianerottoli. Sia queste che i loro archi poggiano su mensole aggettanti dalle imposte; un sistema, questo, assai arcaico che è piuttosto attribuibile ad Antonio il Vecchio che non a Bramante.

La parete meridionale della scala confina con una sala, illuminata da piccole finestre aperte sul pozzo di luce dello scalone (figg. 71-72). La sua volta poggia su mensole simili a quelle delle logge del cortile. La saletta confina con due stanze residenziali quadrate (figg. 73-74). Questo appartamento protetto dal sole potrebbe essere stato destinato agli ospiti, come quello analogo al pianterreno. I suoi rapporti tozzi si spiegano ad ogni modo con la scarsa altezza del piano nobile, evidentemente non ideato per sale a volta.

È invece poco probabile che si rinunciassero per le logge superiori (che erano minacciate dagli incendi), alle volte, sebbene nella misura del 1501 fossero stati pagati solo soffitti a travi. Anche le lesene dei pilastri sembrano realizzate per far appoggiare una volta (figg. 50-51)¹⁹.

Le vere e proprie stanze di rappresentanza e l'appartamento nobile si trovavano senza dubbio nell'ala posteriore della rocca, ma oggi in diversi punti fondamentali risultano modificate. Che l'ala posteriore, già sotto i Borgia fosse separata dalle due logge laterali, lo attesta un affresco illusionistico, forse attribuibile al giovanissimo Baldassarre Peruzzi²⁰, con le teste del toro dei Borgia sulla parete laterale interna, che lo separa dalla loggia sinistra (fig. 66). Da questa loggia, si raggiunge oggi, attraversando una porta di Giulio II (fig. 68), un corridoio che, stando ai resti murali, non era mai aperto in arcate. Il disegno di Aristotele da Sangallo, dove le arcate cieche si aprono in finestre con frontoni alternati – motivo prefigurato nel Pantheon, nel Battistero fiorentino e a San Salvatore al Monte –, dovrebbe riprodurre quindi la facciata originale dell'ala posteriore verso il cortile (fig. 67)²¹. Del resto, già nel decennio precedente appaiono arcate cieche per ragioni di simmetria nel Palazzo di Giuliano della Rovere ai SS. Apo-

¹⁸ CH.L. FROMMEL, *Francesco del Borgo: Architekt Pius'II. und Pauls II. II. Palazzo Venezia, Palazzotto Venezia und San Marco*, «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 21 (1984), p. 96, fig. 42.

¹⁹ ASMò, *Cancellaria Ducale, Documenti di Stati e Città*.

²⁰ Cfr. il contributo di Ch.L. Frommel contenuto negli Atti del seminario del CISA del maggio 2000 dedicato a Peruzzi (in corso di stampa).

²¹ GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo* cit., p. 345; BRUSCHI, *L'Architettura a Roma* cit., p. 74, fig. 14.

stoli e nel Belvedere di Innocenzo VIII²². Come mostra il disegno di Sangallo del 1540 circa, le stanze di quest'ala raggiungevano fin dall'inizio il cortile, sebbene gli assi delle finestre corrispondano solo parzialmente a quelle della facciata esterna (figg. 25, 27, 31)²³.

L'appartamento nobile era quindi raggiungibile – in modo piuttosto atipico – dalla parte posteriore del cortile e non dall'ala anteriore come nei palazzi urbani. Solo entrando nel cortile grande l'attenzione del visitatore fu attratta dalle imponenti edicole delle sue finestre. Tuttavia resta la questione, se originariamente l'ala posteriore non fosse stata cominciata secondo un progetto in cui gli assi avrebbero corrisposto meglio a quelle delle finestre esterne. Probabilmente Cesare seguì la tradizione dei castelli francesi che aveva potuto conoscere nel 1498-1499, laddove la sala spesso è situata nell'ala posteriore e gode sia della vista sul giardino sia sul paesaggio che sul cortile (fig. 18), Cesare combina questa tipologia con l'ideale quattrocentesco del cortile simmetrico come luogo di feste e cerimonie e che a Civita Castellana, per ragioni di sicurezza, dovette sostituire anche la piazza.

Dalla loggia sinistra si giungeva dapprima nella sala grande che, con le sue misure di 8,82 x 17,54 m, corrispondeva all'incirca alla Sala delle Prospettive della Farnesina, cioè alla sala di un palazzo medio coperta con un soffitto ligneo²⁴. Poi seguivano la saletta, più o meno quadrata e un'anticamera leggermente più piccola, posta davanti alla stanza della torre nord-orientale. Sulla pianta del Sangallo questa è composta da una più ampia parte settentrionale (ca. 4,45 x 6,18 m.) e un annesso quadrato rastremato dalla scala segreta con la finestra sul paesaggio (ca. 3,24 m.); Mascherino invece sposta la scaletta nello spessore del muro. E mentre Sangallo mostra solo un breve spazio intermedio tra la loggia, Mascherino, in maniera più convincente, collega la stanza ad un corridoio segreto che porta alla torre di Santa Maria e cioè all'ingresso mediante un corridoio segreto. Nella misura, questa torre d'angolo viene chiamata «puntone del papa»²⁵ e quindi accoglieva probabilmente il soggiorno del papa – come la torre Borgia alla fine dell'appartamento vaticano. In questo modo veniva a crearsi per l'appartamento nobile, una sequenza di stanze del tutto analoga a quella dei palazzi quattrocenteschi e in particolare a quelli papali²⁶. Nel cerimoniale pa-

²² CH.L. FROMMEL, *Roma*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. FIORE, Milano 1998, pp. 393, 405 e ss.

²³ V. in part. pp. 94-96.

²⁴ CH.L. FROMMEL, *Abitare nei palazzetti romani del primo Cinquecento*, in *Aspetti dell'abitare in Italia tra XV e XVI secolo. Distribuzione, funzioni, impianti*, a cura di A. SCOTTI TOSINI, Milano 2001, pp. 23-38.

²⁵ ASMò, *Cancelleria Ducale, Documenti di Stati e Città*, cc. 15v, 16v, 26v, 27v, 30r.

²⁶ FROMMEL, *Francesco del Borgo* cit., pp.126, 140.

pale la stanza d'angolo corrisponderebbe alla Camera del Pappagallo, l'anticamera alla Camera dei Paramenti e la sala alla Sala del Concistoro. Un tale appartamento pontificio presupponeva naturalmente anche una scala adeguata.

Dalla sala si arrivava a sinistra, dapprima in due ambienti con soffitto ligneo, ancora uniti sulle piante antiche. Una finestra apre la vista sul paesaggio. Il suo stretto annesso potrebbe aver accolto una toeletta, in quanto spesso esse si trovavano presso il vano-scala. I due ambienti successivi vennero uniti con quello anteriore solo dopo il Settecento per mezzo di aperture nei muri. Il più piccolo, illuminato dal cortile della scala, ha la volta a crociera. Il suo lavabo e la sua nicchia indicano che già in origine serviva da cappella, anche se nella misura del 1501 non c'è alcun riferimento ad essa (figg. 76-78). L'attiguo ambiente a nord si affaccia di nuovo sul paesaggio e già le mensole della sua volta lo presentano come il più elegante di tutto il palazzo. Su una sono visibili il toro e le imprese del Borgia (fig. 77), ma nessuna tiara. Si tratta evidentemente del *cubiculum* di Cesare Borgia, spesso nominato anche negli affreschi delle logge del pianterreno. Stando alla tradizione, la camera da letto-soggiorno era collocata per lo più nella torre o nell'avancorpo angolare. Nella sua parete occidentale si apre una scala a chiocciola (chiaramente la scala segreta del padrone di casa), attraverso la quale egli poteva salire sulla terrazza della torre nord-occidentale o scendere in una stanza simile del pianterreno (figg. 79-80). Questa in effetti appartiene all'appartamento privato, ma le sue semplici mensole la presentano come destinata a funzioni meno importanti. La chiocciola conduce poi ancora più giù, nelle cantine, probabilmente ad una via di fuga segreta (fig. 80). L'appartamento dell'ala settentrionale comprendeva quindi in tutto nove stanze e in ciò poteva quasi misurarsi con l'appartamento privato del cardinale Raffaele Riario nella Cancelleria (fig. 102)²⁷. Ma per via delle stanze del papa e di Cesare Borgia nelle torri aveva in pratica due poli.

Ovviamente su commissione di Paolo III che fece anche decorare l'anticamera (fig. 75) Sangallo su 1145 Av (fig. 32) propose di riunire le stanze della torre nord-occidentale e di farne una vera saletta quasi quadrata (8,24 x 9,05 m.) sacrificando perfino la chiocciola segreta. Sembra che Sangallo poi avesse dovuto accontentarsi delle aperture nei muri e che Mascherino avesse fatto la stessa proposta per la torre nord-orientale (fig. 25).

Sia la cucina grande o 'del duca' che la cucina segreta stavano al pianterreno dell'ala posteriore. Un altro appartamento con volte e mensole del-

²⁷ CH.L. FROMMEL, *Il Palazzo della Cancelleria*, in *Il palazzo dal Rinascimento a oggi in Italia nel regno di Napoli in Calabria storia e attualità*, a cura di S. VALTIERI, Roma 1989, pp. 34-38.

l'epoca Borgia si trovava nel piano nobile dell'ala d'ingresso del cortile. Al pianterreno di quest'ala, la misura del 1501 cita un tinello, cioè una sala da pranzo per il personale²⁸. Le tante piccole celle al pianterreno dei quattro tratti attorno al cortile erano certamente destinate alla servitù e alla guarnigione della fortezza.

Stranamente il cortile, benché costruito nel giro di due anni, mostra alcune evidenti irregolarità nelle misure di base (fig. 49)²⁹. La loggia d'ingresso e quella di sinistra sono circa cm. 30 più larghe delle altre due logge che perciò hanno volte schiacciate in maniera poco convincente. Più larga è anche la metà occidentale del vano del cortile. Mentre le tre arcate di destra dei lati corti sono larghe in media circa m. 3,03, quella centrale è larga m. 3,25, quella accanto a sinistra m. 3,32 e quella sinistra più esterna addirittura m. 3,40. Queste differenti larghezze d'asse solo delle tre arcate di sinistra dei due lati più stretti sarebbero state facilmente evitabili. Era sufficiente spostare verso ovest di circa m. 0,50 l'asse centrale del cortile, fare tutte le campate come nella metà destra allargando la loggia di sinistra e dando a quella di destra la stessa larghezza.

Il fatto che la metà occidentale del cortile sia molto più larga di quella orientale si spiega forse dalla volontà dei committenti di conferire alla sala grande la massima lunghezza (figg. 25, 27, 31). Uno dei quattro muri della sala poggiava sul muro occidentale del cortile, mentre due spingevano sulle volte della loggia settentrionale. Se la metà di sinistra del cortile fosse stata uguale a quella di destra, la sala sarebbe risultata più corta di circa un metro e non avrebbe raggiunto il rapporto ideale di ca. 1:2. Questi appena visibili spostamenti degli assi con cui Antonio il Vecchio tentò una mediazione tra il cortile e l'interno sono caratteristici della raffinatezza che l'architettura aveva raggiunto con i Sangallo³⁰.

Con le sue torri d'angolo simmetriche che non si alzano oltre la parte centrale, con il bugnato sugli angoli della torre di destra e le otto finestre distribuite in modo quasi simmetrico, perfino il fronte esterno dell'ala posteriore si avvicina ad un palazzo (figg. 21, 24). Evidentemente doveva presentarsi così anche a chi la guardava dall'altro lato della valle, al contrario delle altre tre facciate della rocca, che non sono né simmetriche né hanno finestre incorniciate.

²⁸ ASMo, *Cancelleria Ducale, Documenti di Stati e Città*, cc. 12v, 28r, 30r.

²⁹ BRUSCHI, *L'Architettura a Roma* cit., p. 74, fig. 13.

³⁰ Tali spostamenti simili sono poi di regola nella Farnesina o nei palazzi di Raffaello e Giulio Romano (FROMMEL, *Der römische Palastbau* cit., 1, pp. 101-104, 113-117; CH.L. FROMMEL, *Giulio Romano e la progettazione di Villa Lante*, in *Ianiculum - Gianicolo storia, topografia, monumenti, leggende dall'antichità al rinascimento*, a cura di M. STEINBY, Roma 1996, pp. 119-140).

Il grande maschio, l'elemento di gran lunga più monumentale della rocca, invece non fa parte di questo «palazzo» simmetrico, ma sta in rapporto assiale con il primo cortile formandone la meta visuale (fig. 39). La divisione del maschio in ambienti di dimensioni ridotte non si addice né al papa né a Cesare Borgia (figg. 25, 27)³¹. Egli quindi può essere stato pensato come abitazione del castellano e, solo in caso di grave pericolo, come ultimo rifugio dei Borgia.

Nel 1501 i concii per i cantoni della «torre maestra», senza dubbio il maschio, erano già in lavorazione³². Questo, dopo il settembre del 1506, venne coperto con il tetto³³. Sembra infatti che Giulio facesse continuare i lavori subito dopo la sua elezione da un esperto *team*. Alessandro Neroni, responsabile della costruzione già nel 1502, compare in effetti in un documento del 1° aprile 1505 nella stessa funzione di un «*commissarius super constructione arcis Civitatis Castellanae*»³⁴. La direzione dei lavori rimase anche sotto Giulio nelle esperte mani di Perino da Caravaggio, che ancora nel novembre 1506 era attivo nella rocca³⁵, mentre Cola da Caprarola pare che se ne fosse andato già nel 1503.

Se Bramante, a nome del papa, fa corrispondere a Perino seicentotto ducati dal banco dei Chigi di Viterbo per la realizzazione della copertura, del ponte levatoio, della porta del maschio, dello scalone del cortile grande e delle porte principali, questo sta a significare che Bramante come primo architetto fosse responsabile di tutte le fabbriche papali, ma non necessariamente che avesse modificato il progetto di Antonio il Vecchio. Nel documento Perino conferma infatti di aver già ricevuto dai Chigi cento ducati e di continuare il lavoro secondo un precedente contratto: «*construere secundum alias conventiones quas habet com Sanctissimo Domino Nostro*». L'esterno ottagonale del maschio e le forme semplici ed arcaiche del suo interno, con il vestibolo a tre navate, il cortiletto, le arcate su colonne con capitelli doricizzanti e le finestre, comunque non si accordano al Bramante del Cortile del Belvedere (figg. 86-95). E Bramante avrebbe difficilmente ideato una disposizione così schematica lasciando tanti angoli morti tra gli ambienti rettangolari e il perimetro ottagonale della torre. Mentre i 400 ducati potrebbero essere bastati per il tetto, il ponte levatoio e la porta del maschio, i 50 ducati erano pochi per lo scalone del cortile che probabilmente era già stato iniziato.

Ora sia i profili della porta bugnata e del cornicione del maschio (figg. 83-85), sia l'alzato del portone della Torre di Santa Maria compaiono in for-

³¹ Vedi lo studio di Zampa in questo volume.

³² ASMO, *Cancelleria Ducale, Documenti di Stati e Città*, c. 30v.

³³ BRUSCHI, *Bramante nella fortezza* cit.

³⁴ CH.L. FROMMEL, *Raffaello und Antonio da Sangallo der Jüngere*, in *Raffaello a Roma*, a cura di CH.L. FROMMEL-M. WINNER, Roma 1986, pp. 265 e ss., nota 23.

³⁵ ASMO, *Cancelleria Ducale, Documenti di Stati e Città*, cc. 2r, 4v.

ma diversa e con alternative nel disegno U 977 Av (fig. 30) di Antonio il Giovane che in base non solo alla grafia matura, ma anche al proprietario del terreno riportato sul *recto*, può essere datato solo a un periodo successivo al 1509 (fig. 29)³⁶. Sembra quindi che tutti questi dettagli fossero stati realizzati solo alla fine del pontificato di Giulio II e in buona parte su disegno di Antonio il Giovane. Questo probabile collaboratore di Antonio il Vecchio potrebbe essere stato incaricato da Bramante a sostituire lo zio sul posto, dopo che quello, nell'estate del 1503, era tornato a Firenze³⁷. Ad ogni modo, Antonio, nella sua breve autobiografia, afferma di essere stato a Roma dal 1503, cioè già due anni prima dell'altro zio, Giuliano da Sangallo, che difficilmente era direttamente coinvolto nel cantiere di Civita Castellana. È però da escludere che Antonio abbia disegnato l'interno del maschio. Nella ristrutturazione della rocca di Capodimonte (fig. 19), una delle sue prime opere sicure che dovrebbe risalire agli anni precedenti il 1513, Antonio si distinse proprio per il gioco bramantesco con muri di diverso spessore e angoli non esattamente retti e per una capacità di trasformare l'interno medievale in ambienti quasi regolari che va molto oltre quella di suo zio³⁸.

Il portone bugnato si aggancia in fondo alla tipologia delle porte nel primo cortile di Antonio il Vecchio dove due pilastri di nove bugne ciascuno portano una trabeazione tripartita con architrave liscio, fregio decorato dagli stemmi dei Borgia e cornice con o senza frontone (figg. 35, 38, 44). Non è quindi escluso che anche questa idea risalga al pontificato di Alessandro VI. Nell'alzato del portone, Antonio il Giovane pensa di sostituire le due file di bugne, che rappresentano l'architrave e il fregio, con bugne a chiave come nella porta Giulia di Bramante e come nel portone di Palazzo Farnese, mentre nell'esecuzione torna ad un sistema più vicino ad Antonio il Vecchio. Sul disegno tralascia il pilastro destro del portone – ovviamente indeciso se fare il portone simmetrico con un'apertura cieca o se limitarsi di incorniciare le due aperture che ovviamente risalivano ad Antonio il Vecchio. Quando anni più tardi il suo cugino Giovan Francesco disegnò il portone lo corresse aggiungendo un frontone, aprendo la porta destra e eliminando le giunture delle bugne nell'architrave³⁹.

Per quanto riguarda gli schizzi di Antonio per il maschio sembra che il cornicione vero e proprio corrisponda esattamente a quello realizzato e che

³⁶ V. nota 6 e F.T. Fagliari Zeni Buchicchio in questo volume.

³⁷ Sugli esordi di Antonio da Sangallo il Giovane cfr. A. BRUSCHI, *Cordini, Antonio*, in DBI 29, Roma 1983, pp. 3-23; FROMMEL-ADAMS, in *The Architectural Drawings* cit., pp. 10-26.

³⁸ F.E. KELLER, *Residenze estive e «ville» per la corte farnesiana nel Viterbo nel '500*, in *I Farnese dalla Tuscia romana alle corti d'Europa*, Viterbo 1985, pp. 67-104, fig. 2 a.

³⁹ BENTIVOGLIO, in *The Architectural Drawings* cit., p. 264.

quindi potrebbe essere stato già compiuto prima (fig. 82). Antonio propone di proteggere la stretta piattaforma attorno il basso piano superiore del maschio con una balaustrata e addirittura di estenderla con delle mensole fino al filo del cornicione. Inoltre disegna due alternative per il cornicione più semplice del piano superiore che sembra di sua mano e questo vale anche per la bramantesca porta bugnata del maschio con le sue tre fasce precisamente articolate (figg. 83-85).

Bramante potrebbe invece aver contribuito all'ideazione della grande loggia in fondo del primo cortile, anch'essa decorata con lo stemma di Giulio II (figg. 39-43)⁴⁰. Essa appoggia la terrazza dalla quale un ponte levatoio portava al maschio e una simile struttura deve quindi aver fatto parte sin dall'inizio del suo sistema d'accesso (figg. 25, 27). Le paraste doppie di un slanciato ordine doricizzante sono piegate agli angoli per stabilire la transizione alle pareti. Nell'interno i pilastri e le loro paraste ridotte, che piegano anch'esse negli angoli, formano fasce e continuano in archi che riducono la volta a una crociera quadrata. Questa loggia è di gran lunga superiore alle logge del cortile grande o del maschio e ricorda il quasi contemporaneo ninfeo del Cortile del Belvedere che Bramante progettò verso il 1503. I profili delle imposte, dei capitelli e soprattutto della trabeazione (oltre al suo collegamento con le mensole delle pareti laterali) non sono, tuttavia, all'altezza di Bramante e ricordano l'interno di Sant'Egidio a Cellere che Antonio cominciò verso il 1513 circa⁴¹ (fig. 103).

Questa loggia non collega il cortile con l'interno e doveva quindi essere destinata a una funzioni del tutto particolare. Nell'incisione settecentesca (fig. 27) il primo cortile viene definito 'piazza d'armi' e in effetti è ipotizzabile che dovette servire al papa per ispezionare e benedire le sue truppe. Si tratterebbe di una loggia papale e cioè di un tipo quantomeno legato alla tipologia delle logge delle benedizioni⁴². In caso di bel tempo, il papa poteva ricevere lì anche i dignitari della regione o impartire la benedizione

⁴⁰ BRUSCHI, *L'Architettura a Roma* cit., p. 12; CH.L. FROMMEL, *I tre progetti bramanteschi per il Cortile del Belvedere*, in *Il Cortile delle Statue. Der Statuenhof des Belvedere im Vatikan*, a cura di M. WINNER-B. ANDREAE-C. PIETRANGELI, Wiesbaden 1999, pp. 36 e ss.

⁴¹ F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Metodi di ricerca e prospettive di utilizzo delle fonti di archivio sulle opere sangallesi nel Ducato di Castro*, in *All'ombra di «sa'gilio a celeri di farnesi»*, in *Committenze private o «minori» affidate ad Antonio da Sangallo il Giovane e alla sua bottega di architettura* (Atti della Giornata di Studio Cellere 10 aprile 1999), a cura di E. GALDIERI-R. LUZI, Cellere 2001, pp. 63-77; CH.L. FROMMEL, *Sant'Egidio a Cellere: funzione, tipologia e forma*, in *All'ombra* cit., pp. 79-110.

⁴² CH.L. FROMMEL, *Francesco del Borgo Architekt Pius' II. Und Pauls II.: I. Der Petertsplatz und weitere römische Basuten Pius' II*, «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 20 (1983), pp. 144 e ss.

ai fedeli ivi raccolti, come faceva nell'*atrium helvetiorum* del suo palazzo vaticano⁴³. L'imponente ottagono del maschio sullo sfondo aumenta ancora la monumentalità di questa loggia.

In conclusione va detto che la rocca di Civita Castellana rappresenta una straordinaria sintesi tra rocca e palazzo – sintesi le cui radici risalgono fino al Medioevo. Ancora nel Quattrocento l'alta nobiltà abitava per lo più in castelli come quelli dei Visconti e Sforza a Pavia, Milano e Vigevano o dei Riario, Malatesta e Della Rovere a Imola, Rimini e Senigallia, i quali avevano spesso ampi e confortevoli appartamenti. Il miglior confronto della rocca di Civita Castellana lo si può fare però con il castello Orsini di Bracciano, risalente agli anni Settanta e Ottanta, alla cui costruzione avevano contribuito anche maestri come Francesco di Giorgio. Anch'esso è situato al confine della città e il suo ampio appartamento si trova nell'ala dietro al cortile a logge e guarda il paesaggio. A differenza di Civita Castellana però alla simmetria e all'assialità non spetta ancora un ruolo determinante – né più né meno che nei contemporanei palazzi dei nipoti di Sisto IV (1471-84). Solo con la Cancelleria, cioè all'incirca verso il 1489, il palazzo romano venne sottomesso ad una formalizzazione più simmetrica e assiale⁴⁴. Le torri non si spinsero più oltre il corpo della costruzione, come ancora nei palazzi dell'epoca di Sisto IV o in Bracciano e nei prototipi antichi, come il Colosseo o il Pantheon, stavano acquistando un influsso sempre più dominante. Dopo la partenza di Pontelli nella primavera del 1492 e fino all'arrivo di Bramante nell'autunno del 1499, Antonio il Vecchio, fratello minore e discepolo principale dell'architetto di Lorenzo il Magnifico, era diventato il protagonista di queste tendenze a Roma.

Nonostante le sue preesistenze, la sua particolare topografia e le sue funzioni fortificatorie, anche nella rocca di Civita Castellana la simmetria è dominante: sia negli assi longitudinali dei due cortili che in tutta la rocca. In quest'ultima l'asse longitudinale rispetto a quello del cortile grande è spostato verso ovest; cosicché la rocca può sembrare simmetrica benché il maschio faccia deviare i suoi due muri occidentali. Dominanti sono anche prototipi antichi come il Pantheon nell'interno della torre di Santa Maria, il Colosseo nel cortile grande o il *vestibulum* nel maschio. Solo nel Cortile del Belvedere queste tendenze dovettero raggiungere un primo culmine, ma come il progetto del fratello di Antonio il Vecchio per il re di Napoli anche la rocca di Civita Castellana ne rappresenta una premessa. È il suo primo capolavoro e uno dei capolavori di tutta l'architettura del tardo Quattrocento.

⁴³ CH.L. FROMMEL, *Il Palazzo Vaticano sotto Giulio II e Leone X. Strutture e funzioni*, in *Raffaello in Vaticano*, a cura di C. PIETRANGELI, Milano 1984, pp. 121, 132 e ss., nota 15.

⁴⁴ FROMMEL, *Roma*, in *Storia dell'architettura italiana* cit., pp. 407-415.